

**Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu**

**S'AMISTADE – L'AMICIZIA**



©Authorpublishing

Sassari, maggio 2021

## S'AMISTADE – L'AMICIZIA

L'amicizia è la prima forma di socializzazione umana giunta fino a noi da tempi alquanto remoti. L'uomo, distinguendosi dagli altri animali, ha riconosciuto nell'amico una persona di cui fidarsi o a cui Cun-fidare (confidare) parte del proprio pensiero, al fine di ottenere aiuto almeno nei momenti di estrema necessità. «Si cheres chi sa paghe o s'amistade si mantenzat, unu piatu andet e unu benzat» (Se vuoi che la pace o l'amicizia si mantenga, un piatto vada e uno venga) dice un proverbio logudorese. In altre parole, la fiducia, in sardo "Sa Fide" (La Fede), è uno scambio "alla pari" tra "Fidelis", "Fidalis" o "Fedales" (Coetanei)<sup>1</sup>. Un evento particolare dell'anno scandisce il momento in cui si può diventare Cum-pares (compari), "che pare" o "paris" (alla pari), quindi metà e metà, ed è quando si festeggia il Solstizio d'estate nella giornata del 21 di Làmpadas (giugno).

Con l'avvento del Cristianesimo, Su Fogarone o Fogulone (il fuoco) di San Giovanni Battista coincide con il 23 di giugno, vigilia della nascita del Santo, per questo chiamato in sardo, tra gli altri, Fogarone de Santu Giuanne. Ma, nell'antichità, migliaia di anni prima della nascita di Cristo, il fuoco del Fogarone simboleggiava la luce più diretta, ovverosia il momento in cui i raggi del sole scendevano perpendicolari sulla terra, a mezzogiorno, nell'emisfero boreale, segnando la giornata più luminosa dell'anno, da cui in sardo è nato il mese di Làmpadas (giugno). Il 21 di giugno si oppone al 21 di dicembre, giorno del Solstizio d'inverno, e taglia in due l'anno di dodici mesi, come il Mezzogiorno spacca in due la giornata di sole di 12 ore, che inizia alle sei del mattino e finisce alle sei di sera<sup>2</sup>.

Il 21 di giugno, primo giorno d'estate, in sardo, tra gli altri, Istiu, Istadi o Istade, segna esattamente la **metà** dell'anno solare. Gli scrittori classici pensavano che qualche divinità sorreggesse la terra, per non farla disperdere nel vuoto infinto del

---

<sup>1</sup> Seneca (Lucius Anneus Seneca), *De Tranquillitate Animi*, 7.

<sup>2</sup> Beccaria Gian Luigi, *Tra le pieghe delle parole: lingua, storia, cultura*, Einaudi Editore, Torino, 2008, p. 40.

cielo o farla sprofondare nelle grandi acque dei mari che la avvolgevano. Per questo il loro mito racconta che [M]er[a]cule (Ercole), Su Mere, chiese aiuto ad At[u]lla (Atlante) perché gli indicasse dove trovare le mele d'oro delle Esperidi. Atlante accettò di aiutare Ercole se in cambio egli avesse retto il mondo per un istante, giusto il tempo sufficiente ad Atlante per andare a raccogliere le mele<sup>3</sup>. Nel cielo notturno dell'antichità, questo fatidico momento si manifestava proprio il 21 di giugno, quando nella giornata del Solstizio d'Estate la costellazione di Ercole transitava lungo l'eclittica tracciata dal sole con l'equatore celeste<sup>4</sup>. Oggi, le mele che maturano il 21 di giugno, come le Esperidi di Atlante, vengono chiamate di San Giovanni, ma è sicuro che avessero in precedenza un nome mitologico pagano importante<sup>5</sup>.

Il primo giorno d'Estate era pertanto il momento in cui Ercole, come una Stadera (bilancia), teneva in equilibrio perfetto il Mondo. Il sardo [I]stade[r]a (bilancia), infatti, altro non è che la [I]stade (estate) sommata al suffisso aggettivale **-ra**, che in questo caso ha il significato di "Mezzogiorno" (del 21 di giugno) quando i raggi del sole scendono perpendicolarmente "a **Rasu**" (Radius = Rasu - Raggio) sulla terra sarda. In questa giornata, i Cum-pannos (I Compagni), vale a dire coloro che appartenevano alla stessa Bandiera o Panno, potevano diventare Cum-pares (alla pari) de Fogarone e dividere le responsabilità o la fratellanza a metà. Tale rito è rimasto immutato fino ai nostri giorni. Nel Campidano di Cagliari si cantava fino a qualche anno fa la seguente filastrocca: "Gomai Gomai, sa di de Santu Pedru, sa di de Santu 'Anni, Gomai diaderus" (Comare comare, il giorno di San Pietro, il giorno di San Giovanni, Comare davvero)<sup>6</sup>.

Nel Logudoro, esattamente a Chiaramonti, si usava recitare una preghiera durante il salto sul fuoco. L'uomo e la donna dovevano prendere un fazzoletto e annodarlo alla estremità. Un prediletto compare doveva sciogliere il nodo dell'altra comare, e

---

<sup>3</sup> Papachristos Maria, *Muse – Ninfe - Altri Dei*, REI Edizioni, France, 2015, p. 91.

<sup>4</sup> Tulip Pier, KRST. *Gesù un mito solare*, You can print, Roma, 2014, p.280.

<sup>5</sup> Mois Giuseppe Giacinto, *Flora Sardo: seu Hitoria plantarum in Sardinia et adjacentibus insulis*, Taurini ex regio tipografo, Torino, 1840, p. 53.

<sup>6</sup> Cappai Emanuela, *tradizioni tramandate oralmente nel comune di Nuraminis (CA)*.

viceversa. Chi era benestante portava con sé un fazzoletto di seta o ricamato, che veniva conservato come una reliquia per tutto la vita. La preghiera di rito prima del salto sul fuoco era questa: “Compare e frade meu, Santu Giuanne de Deu, in custu fogu giuramus pro Deus e Santu Giuanne, in cosa de allegria frades e sorres in cumpagnia, fintzamentas a nos mòrrere lu ponimus in assentu, chi devimus essere frades e frades, frades e sorres de giuramentu” (Compare e fratello mio, San Giovanni di Dio, in questo fuoco giuriamo per Dio e San Giovanni, in cosa di allegria fratelli e sorelle in compagnia, fino alla morte lo teniamo presente, che dobbiamo essere fratelli e fratelli, fratelli e sorelle di giuramento)<sup>7</sup>. In altri luoghi si saltava sul fuoco tenendosi semplicemente per mano e promettendosi “lealtà” per tutta la vita<sup>8</sup>.

La [I]stade, quindi, rappresenta l’inizio della seconda metà dell’anno e costituisce la seconda parte del composto Am-i-stade (amicizia). **Istade** è un sostantivo femminile che si oppone nella desinenza finale al maschile **Istadu**, che in sardo configura sia il participio passato del verso Essere, sia il significante compreso nel concetto di Stato: “Stato = forma organizzata di una società all’interno di un determinato territorio”. «Si che deo sididu fiat **istadu**, non creo chi s’esseret azardadu» (Se come me assetato fosse **stato**, non credo si sarebbe azzardato) canta Matteu Canu Manconi a Mastru Luca Biossa in una “moda” poetica. **Istadu** è quindi l’Essere di un individuo in un preciso momento o in un determinato luogo. La definizione di uno Stato passa nella semplice espressione di “comunità stanziata in un territorio su cui esercita la propria sovranità”. Infatti, il Potestate era l’autorità deputata a rappresentare tale sovranità. Lo Stato è pertanto una delle prime forme di aggregazione sociale organizzata attraverso norme o consuetudini che ne disciplinano il buon funzionamento<sup>9</sup>.

Per comprendere la prima parte del composto Amistade, ossia Am-i-stade, e prima di risalire etimologicamente tale lessema, occorre fare qualche premessa di linguistica

---

<sup>7</sup> Unali Mario, *Tradizioni tramandate oralmente nel comune di Chiaramonti (SS)*.

<sup>8</sup> Giordanu Pitzente, *Storia e Favola*, Tipografia Torchietto, Ozieri, 1995, p. 65.

<sup>9</sup> Cicerone (Marcus Tullius Cicero), *Orationes – Philippicae – Sesta Philippica*, 4.

storica. Il sardo è una lingua sillabica, vale a dire che non contiene dittonghi; quindi, anche laddove sembra che la vocale non sia accompagnata da una consonante, si può ravvisare la presenza della stessa consonante prima della sua eliminazione, che avviene generalmente per una questione di natura eufonica. Grazie, quindi, allo studio della lingua sarda, si riesce ugualmente ad individuare la consonante che manca, nel nostro caso, quella legata alla vocale –**A** della prima sillaba. Ad inizio di parola, solitamente, il sardo fa fuori per aferesi le consonanti /G-/ e /B-/, che si trovano in posizione intervocalica, vale a dire precedute da una parola che termina per vocale, come nel caso dell’articolo Sa/Su (la, il). La /G/ nuorese (Ghennarzu) si oppone alla /B/ logudorese (Bennarzu). Pertanto, se queste due voci sono precedute dall’articolo sardo “Su”, tale lemma diventa per entrambi “Su ‘Ennarzu”, con l’aferesi delle consonanti /G/ e /B/<sup>10</sup>.

Similmente, per quanto concerne l’italiano “Gregge”, si riscontra nel sardo centro meridionale il sostantivo **Gama**, che si oppone nella consonante iniziale al logudorese **Bama**. Quindi, **Gama** e **Bama**, se precedute dall’articolo Sa (la), diventano **S’Ama**. La vocale /-i-/ che lega i due termini, [G]am-i-stade, ha assimilato regressivamente la vocale finale /a/ del primo termine G/Bama, poiché, articolata sul palato anteriore, riesce a esprimere un suono più veloce ed esplosivo rispetto alla vocale /a/, che riecheggia al centro del triangolo vocalico. Questa espressione eufonica è caratteristica del sardo ed è presente in diversi composti, quali ad esempio “Mata-Manna” (pancia grande) che diventa “Matimanna”. In altre parole, [G]Amistade è un composto formato da due sostantivi femminili: Gama- e Istade. Se “Istade” significa “alla pari”, “Gama” vuol dire “Branco” o “Gregge”. In questo caso siamo in presenza di una delle primordiali forme di aggregazione sociale costituita dall’amicizia di due o più individui che formano un Gruppo de Istade o alla “Pari”<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, pp. 32-41.

<sup>11</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Grammàtica de sa Limba Sarda Comuna*, Logosardigna, Sassari, 2012, p. 36.

La [G]Amistade trova precisa corrispondenza nell'italiano [G]Amicizia, in cui alla prima parte, Gama, segue il sostantivo o l'avverbio –Cizia, che vuol dire “l'uno e l'altro”, similmente proprio alla “Istade”, e traslittera il logudorese “Chita”, da “Chitida”, o il campidanese “Chitzia”, che vuol dire, per l'appunto, “Pari”. Nel Medioevo sardo, attraverso le leggi tramandate nella Carta de Logu e negli Statuti di Sassari e di Villa di Chiesa, compare un termine oggi in disuso che è detto “Machizia” (Multa), originato probabilmente da “S'Amachitzia”. Tale voce, in effetti, era rappresentativa di una norma che andava a “Pareggio” del danno arrecato dal bestiame incustodito sorpreso nei terreni seminati, per il quale la legge dava la possibilità al proprietario del terreno di uccidere tale bestiame “tenturadu” (catturato) nel caso in cui non gli venisse risarcito il danno. Sa Chitzia campidanese, che si opponeva alla Chita (al maschile Chito = Pari) logudorese, è presente anche nel catalano (quiti) e nel castigliano (quite)<sup>12</sup>.

L'Amico, in sardo Amicu, sonorizzato in Amigu, è un termine costituito sempre dal sostantivo [G]ama unito al suffisso aggettivale –i-cu, che denota appartenenza. Ad esempio: il Mag-i-cu è qualcosa che fa parte della Magia o appartiene al Magu (Mago); il Malar-i-cu è connesso alla Malaria; Males-i-cu che è legato al Male, ecc. pertanto Su [G]am-i-cu è colui che fa parte o appartiene alla Gama o Gruppo. Il confine linguistico del termine primordiale “Amicu” passa attualmente per l'Italia (Amico), la Spagna (Amigo), il Portogallo (Amigo), la Catalogna (Amic) e la Francia (Ami). Tale “isoglossa” (linea di confine linguistico) o “làcana” mostra ancora oggi chi, nell'antichità, faceva parte del gregge o gruppo sardo. Queste popolazioni erano considerate dai Sardi antichi allo stesso modo del Masone o Majone, l'unione o cumone delle stelle Pleiadi poste attorno alla stella Maja, la più grande delle 12 Pule, che ha dato il nome al mese di Maju (Maggio)<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Mattone Antonello, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in Anatra B. – Mattone A. – Turtas R., *Storia dei Sardi e della Sardegna. L'età moderna: dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo* (a cura di Massimo Guidetti, Vol. III, Jaca Book, Milano, 1989, p. 355.

<sup>13</sup> Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Authorpublishing, Sassari, 2020, pp. 88-90.

Amare o [G]amare, in sardo anche Aggamare, è la prima forma di unione tra individui, mentre **Sgamare**, in sardo centro settentrionale preceduto dalla **I**-prostetica (I-sgamare), usato ancora oggi nel gergo linguistico dei giovani, è rappresentativo dell'azione di individuare ed emarginare qualcuno dal gruppo. Fino a qualche anno fa, due innamorati che si mettevano insieme venivano definiti "Ammagados", che è la metatesi di "Aggamados". L'**Amo** è anche il gancio che serve a catturare il pesce e quindi a tirarlo fuori dal branco. In sardo, tenendo fede alle norme linguistiche fin qui descritte, l'Amo è detto **S'Amu** se preceduto dall'articolo sardo "Sa", ma viene chiamato **Gamu** in alcune parti dell'Isola se è pronunciato ad inizio di frase senza essere posto in posizione intervocalica<sup>14</sup>. In conclusione, la parola Amistade si perde nella notte dei tempi e giunge fino a noi con il DNA linguistico dei Sardi, popolo che ha conosciuto l'alba della pastorizia, che ha denominato le stelle della notte, che ha solidarizzato con il gruppo, che ha tratto beneficio della pesca e che ha espresso il sentimento del calore dell'amore.

---

<sup>14</sup> Spano Giovanni, *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, 1851, Tipografia Nazionale, Cagliari, 1851, p. 226.